

RELAZIONE



Il restauro di un *barco* seicentesco e del suo singolare giardino

Nella formazione di questo grande parco, alle porte di Roma, cui lavorarono Gian Lorenzo Bernini ed i suoi collaboratori, dopo alcuni tentativi formali ad opera di uno di essi, Carlo Fontana, prevalse una linea informale e organica, che portò gradualmente al formarsi di un grande *barco*, inizialmente senza un giardino. Attraverso la prassi di realizzare *barchi* di caccia annessi a residenze patrizie, soprattutto a partire dalla metà del '500 in Italia, transita una linea caratterizzata dal mantenimento di un rapporto privilegiato con la dimensione naturale, intesa come elemento primigenio e selvaggio, che porta all'apprezzamento per la "*natura vitale e sublime*" e per il soprannaturale in essa espresso. Questa linea, come è noto, si contrappone a quella, ben più consolidata, caratterizzata dalla marcata razionalizzazione della natura, intesa come terreno da assoggettare e conquistare, come sta a dimostrare la parabola del giardino formale, espressa ai massimi livelli proprio nei vicini giardini di Tivoli, Bagnaia, Caprarola ecc..

Questo carattere del parco si consolida con il passare dei secoli e oggi ci appare come la conferma di un suo specifico "genius loci", riconducibile alla sacralità del bosco dedicato a Diana, di cui la porzione di territorio su cui oggi insiste il parco, faceva un tempo parte integrante.

Si riproduce nel corso dei secoli, cioè, una sorta di rispetto reverenziale verso la naturalità del luogo, la sua conformazione orografica, la densità arborea, in sostanza per la **vitalità** che questo bosco era, ed è ancora oggi, capace di comunicare, come una costante mai contraddetta fino ad oggi.

Il principe proprietario della fine del '700, erudito intellettuale, volle deliberatamente che il parco conservasse l'aspetto selvaggio e pittoresco escludendo addirittura qualsivoglia attività selviculturale e imponendo che gli alberi "*che cadevano per la vecchiaia o per l'impeto de' venti, non fossero trasportati altrove*".

Nel frattempo la moda del Gran Tour portò molti viaggiatori italiani e stranieri a conoscere la campagna romana, tra cui questo *barco*. Tra essi il Turner, il Fries, il Corot, il Frommel e moltissimi altri, ma anche poeti e letterati come il Goethe, Stendhal, Seume, Sand, D'Annunzio.

Il Goethe nel 1787 ne scrive così: "*...Ci siamo soffermati all'ingresso di un parco, tenuto (non dico mantenuto) dal suo proprietario, ..., nel modo più strano: costui non vuol nemmeno che i passanti vi diano più che uno sguardo. Intanto vi si è formato un vero groviglio: alberi e cespugli, erbacce e tralci*



Jean-Baptiste Camille Corot, il borgo visto dal Parco, Olio su carta, Fondazione Langmatt 1826-27



Ernest Fries, a view of the Park, Acquerello, 1824, Staatliche Kunsthalle, Karlsruhe

crescono come vogliono, si fan secchi, cadono, marciscono. E tutto va bene, e tutto anzi va per il meglio... Sarebbe un quadro del più grande effetto, se lo volesse fare un vero artista".

Nella seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento i nobili proprietari non contraddissero questo carattere. Ne sono testimonianza alcune immagini d'epoca che ci restituiscono uno *status* del parco in cui sembrerebbe assente non solo qualsiasi intento formale, ma anche un impianto chiaramente prefigurato.

Venne più naturale, piuttosto, accordarsi senza forzature allo spirito dei luoghi assecondando una sensibilità estetica ormai prevalente nella organizzazione e nell'immaginazione dei giardini. Per questa via si è formata evidentemente anche l'immagine di quelle parti del complesso, come il piazzale dei mascheroni, l'uccelliera o il giardino nuovo, che evocano in modo esplicito atmosfere ormai pienamente ottocentesche, con essenze alla moda, come le Camelie, o i maestosi alberi esotici delle Sequoie e della Cryptomeria.

Con gli ultimi decenni il parco aveva accentuato il suo lato selvaggio fino al punto di compromettere la conservazione stessa delle storiche strutture. Così era per l'invaso dell'uccelliera con i suoi suggestivi archi, minacciati gravemente da incombenti, enormi lecci.

Si è reso perciò improcrastinabile un intervento di restauro del complesso, il cui cantiere è durato quattro anni, dall'Agosto del 2006 al Dicembre del 2010.



L'Uccelliera dopo i lavori, reinterpretata come giardino murato con bordure di piante d'ombra a foglia ornamentale (*Hosta spp.*, *Acanthus mollis*, *Heracleum mantegazzianum*, *Ajuga reptans*, *Hydrangea petiolaris*, *Rheum officinale*)



Il viale dei leoni (cosiddetto per le leonesse in terracotta a fianco dell'arco in fondo al viale) prima e dopo i lavori di restauro

L'intervento di restauro

Restaurare e rendere fruibile un bene di questa complessità, storica, botanica, forestale e quant'altro, ha significato in primo luogo stabilire quale assetto del verde dovesse prevalere.

Una visita a questo parco lascia una potente suggestione nell'atmosfera complessiva ed un'immagine sfocata, che è quella relativa al suo assetto spaziale. Quel che rimane nella mente non è la forma dello spazio ma l'atmosfera dei suoi luoghi. L'odore, il silenzio, la luce ed i colori. Da qui ha mosso il progetto di restauro.

La specificità del Parco Chigi consiste in una intrinseca resistenza, durante i secoli, di una sua particolare vocazione paesistica, selvaggia e vergine, mai vinta nella sua evoluzione ed ampliata fino a diventare un complesso di 28 ettari, seppur composito, sostanzialmente integro. Oggi quello che sorprende è il suo essere sopravvissuto dentro un sistema urbanistico che negli ultimi cinquanta anni ha conosciuto uno sviluppo tumultuoso, come dappertutto nell'area metropolitana di Roma. E' un lacerto o una **reliquia** delle antiche selve che una volta ammantavano questi luoghi. Guardandolo dall'alto il parco è una sorta di **ambra fossile**, o una bolla verde miracolosamente salvatasi rimanendo imprigionata all'interno di una materia che si è solidificata improvvisamente, potremmo dire cementificatasi all'intorno, sigillando l'integrità e l'identità di ciò che è contenuto all'interno.



Foto aerea del Parco e delle zone limitrofe

La linea seguita è stata pertanto quella di conservare questa atmosfera con un approccio complessivo minimalista, maieutico e chiarificatore delle caratteristiche paesaggistiche prevalenti. In tal senso si è perseguito un equilibrio di "disordine controllato", tenendo sotto attenta osservazione taluni aspetti: la conservazione delle strutture architettoniche; la praticabilità della sentieristica; le specie colonizzanti e infestanti nella zona del giardino propriamente detto; la regimazione delle acque.

Non crediamo che restaurare un giardino storico sia concettualmente diverso dal restauro dei monumenti. Quello che cambia è la materia da restaurare, che è una materia vivente e come tale non permanente. Ed è per questa ragione che nella stragrande maggioranza dei giardini storici ciò che conta è l'attitudine a cogliere la peculiarità, il carattere dei luoghi e del tema da affrontare.

L'interpretazione diventa, perciò, la categoria progettuale prevalente, ben coscienti che non si tratta, a rigori, di una pura e semplice operazione di ripristino ambientale, perché di fatto l'equilibrio che si persegue è frutto sempre, o quasi sempre, di una lettura diacronica, realizzata a posteriori, cioè derivata da una interpretazione critica, datata storicamente, in cui non ha molto senso andare a cercare legittimazioni conferite da ipotetici stati originari.

E' del resto questa attitudine interpretativa che ha consentito proprio la conservazione di questo complesso nei secoli. Ad esempio a partire dal XIX sec la volontà di non turbare l'atmosfera romantica della natura incontaminata, frutto della stratificazione dei secoli, suggerì ai proprietari interventi sempre discreti, ma non per questo meno perentori nella capacità di lasciare traccia del proprio tempo storico. Così accade, ad esempio, nel piazzale soprastante l'ucelliera, con una Sequoia a guardia del "viale dei leoni", (o meglio



Il nuovo stagno, realizzato in forma naturalistica, come memoria dell'antica peschiera andata distrutta a metà dell'800

leonesse), eleganti sculture in terracotta del 1628 circa, del tempo degli antichi proprietari, poste ai lati dell'omonimo arco che affaccia all'interno dell'antica cava romana. Una Sequoia è anche all'inizio del sentiero che accede al *barco* ma è, soprattutto, nel piazzale dei mascheroni che si avverte questo consapevole atto di "marchiatura" del sito, e quindi anche di riscrittura del carattere del luogo, laddove si piantarono un gruppo di due Sequoie ed una Cryptomeria al centro di una radura realizzata davanti alle due fontane seicentesche, facendo diventare, con il tempo, questo luogo uno degli ambiti del parco più suggestivi e densi di significato.



Le rovine del Borgo San Rocco

Gli ambiti dell'intervento:

La predetta vocazione paesistica ha suggerito, nell'intervento eseguito, la strutturazione della parte trattata a giardino mediante una successione di scene spaziali distinte. Il percorso si snoda accompagnato da un disegno e da un corredo vegetale informale, che commenta le diverse scene lungo il tragitto principale a ridosso del muro di cinta sul margine urbano. Le nuove scene "paesistiche" sono: *l'ingresso con la Sequoia, il monumento di Pandusa, il borgo San Rocco, l'uccelliera, il giardino nuovo.*

Su questa linea operativa, di lettura attenta delle caratteristiche del sito e di intervento minimalista, va letto anche l'inserimento delle nuove alberature introdotte nel parco. Queste si concentrano a ridosso delle testimonianze dell'opera dell'uomo a sottolineare cioè l'evidenza di un assetto più antropico, come nel complesso edilizio in rovina del *borgo San Rocco*, che è quasi una riedizione di un brano del giardino di Ninfa, nell'*uccelliera*, nel sentiero imbrecciato all'ingresso del *barco*, nel cosiddetto *giardino nuovo*.

L'uccelliera

Se il *piazzale dei mascheroni* nella parte a valle del complesso è l'ambito dove si condensa l'immagine sintetica del *barco*, cioè la suggestione che meglio riassume la parte più boschiva e selvaggia, nella parte più elevata del sito, sistemata a giardino, è invece proprio l'uccelliera che si scolpisce nella memoria del visitatore come luogo emblema della simbiosi natura-architettura. Una antica cava di pietra sfruttata dagli antichi proprietari come uccelliera, un tempo coperta da reti, di cui oggi rimangono, restaurati, i poderosi archi in laterizio e le variopinte pareti rocciose su cui si depositano le mille sfumature dei sali disciolti dalle acque percolanti.

Dopo i lavori di restauro il luogo rive, reinterpretato, come un giardino murato, con un semplice prato che fa risaltare la plasticità del complesso, bordure ai lati di piante d'ombra e a foglia decorativa come l'Acanto, varie specie di Felci, di Hosta, il Rabarbaro, l'Astilboides, e poi l'Hydrangea rampicante '*Petiolearis*', due Aceri palmati che in autunno contrappuntano la gamma dei grigi prevalenti delle pareti in peperino.

Tra le nuove specie arboree introdotte ci sono diversi aceri (*monspessulanum*, *saccharinum*, *negundo variegatum*, vari *palmatum*, *heptalobum*) per spezzare la monocromia prevalente del parco generata dalla onnipresenza di persistenti (Lecci, Allori) e dare profondità spaziale e visiva al contesto naturale.



Fasi dell'intervento di restauro dell'uccelliera, con l'abbattimento dei grandi lecci a ridosso degli archi e il consolidamento degli stessi con nastri di fibre di carbonio.



Moltissime alberature sono state introdotte per correggere punti di vista sgradevoli sulla città contemporanea e dissimulare i confini del giardino, ricorrendo a piante specifiche di questo bosco, come i *Quercus ilex* e i *Fraxinus ornus*, a quelle importate e già presenti come varie specie di Camelie e a Canfore (*Cynnamomum camphora*) che schermano il retro del monumento funerario di Tiberio Latinio Pandusa, di età tiberiana, proveniente da altro luogo e rimontato nel parco nel 1997.

Il piazzale dei mascheroni

In quest'area è stato introdotto durante l'intervento di restauro un piccolo vaso d'acqua, di forma naturalistica, come memoria dell'antica distrutta peschiera. Il nuovo stagno è anche il segno dei nostri tempi, come ulteriore aggiunta del corso dei secoli, dopo quella ottocentesca delle Sequoie. E', a suo modo, anch'essa una riscrittura del luogo, che fa tesoro della saggezza ottocentesca e ne esplicita la logica minimalista allorché la posizione dello stagno è stata attentamente studiata per "raddoppiare", specchiato, il gruppo delle Sequoie. Tra l'altro questo specchio d'acqua svolge una importante funzione ecologica dell'ambiente, essendo stato rapidamente popolato da una fauna che assicura l'innescio di vantaggiosi ecosistemi locali.

Oggi, al termine dei lavori, il parco ha accentuato quella raffinata tensione, e non contrapposizione, tra *barco* e giardino, tra natura selvaggia e artificio. Giardino che, come detto, originariamente non esisteva e che il parco aveva acquistato dopo il periodo otto-novecentesco.

Abbiamo pensato che proprio lavorare sul "dare forma" a questa transizione, tra una natura più addomesticata ed una più selvaggia, potesse oggi essere il principale arricchimento del complesso ed il nostro specifico contributo di contemporanei.

ANNO DI REALIZZAZIONE

2006-2010

IMPORTO LAVORI:

€ 941.846,13

Elenco delle specie arboree ed arbustive esistenti

Qi Quercus ilex
Ph Platanus orientalis
Fo Fraxinus ornus
Cj Camellia japonica
Ia Ilex aquifolium
Rp Robinia pseudoacacia
Ln Laurus nobilis
Fs Fagus sylvatica
Cs Cercis siliquastrum
Bs Buxus sempervirens
Ss Sequiadendron dempervirens
Ac Acer campestre
Crj Cryptomeria japonica
Ch Chamaerops humilis
La Laburnum anagyroides

Elenco delle principali specie arboree ed arbustive di nuovo impianto (per le composizioni delle bordure vedasi la TAV. 2)

Qi Quercus ilex
Apc Acer platanoides "Crimson sentry"
Aja Acer japonicum "Aureum"
Anv Acer negundo Aureo Variegatum
Ag Acer griseum
Ar Acer rubrum
Ap Acer palmatum "Bloodgood"
Am Acer monspessulanum
As Acer saccharinum
Anv Acer negundo variegatum
Aph Acer palmatum heptalobum
Cc Cynnamomum camphora
Cj Camellia japonica
Cjs Camellia sasanqua
Ccv Cornus Controversa Variegata
Cs Cupressus sempervirens
La Laburnum anagyroides
Au Arbutus unedo
Pg Punica granatum
Vp Viburnum plicatum "Lanarth"
Vpf Viburnum opulus "flore pleno"
Ln Laurus nobilis
Of Osmanthus fragrans
Oh Osmanthus heterophyllus
Od Osmanthus delavaij
Cl Citrus microcarpa
Bs Buxus sempervirens microphylla compacta
Ia Ilex aquifolium
Ct Cotoneaster horizontalis
Pn Pyracantha Navaho
Fo Fraxinus ornus